

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione · Attualità e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico « ANTIMODERNISTA »

Anno XXXX n. 11

Fondatore: Don Francesco Maria Putti

15 Giugno 2014

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERÒ: « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CH'E' DETTO » (Im. Cr.)

Il modernismo e la negazione dell'Assoluto

Un Papa "orribile" e una dottrina inalterata/due Papi "santi" e una dottrina stravolta

Abbiamo avuto, nel passato, stando a quanto affermano certi scrittori, dei Papi "orribili".

Stando al Guicciardini, ripreso abbondantemente dalla interessata pubblicistica anticattolica, Roderigo Borgia ovvero Alessandro VI è stato uno di questi "orribili" Papi. E, allora, viene da chiedersi: perché, pur passando per Alessandro VI, nonché per la sua corte, il Vangelo ci è giunto inalterato e intatto? E perché, invece, passando per due Papi "buoni", che ora sono stati fatti santi, la dottrina ci è giunta così stravolta da negare le parole stesse di Nostro Signore: "Io sono la via, la verità, la vita; nessuno sale al Padre se non per mezzo di me"?

Illogicità dei modernisti

L'esempio di don Vannutelli è molto istruttivo per comprendere lo stravolgimento in atto ormai da cinquant'anni. Questo prete modernista, vissuto nel XX secolo, ostentò esteriormente la fede cattolica fino alla morte. Ma, dopo la sua morte, vennero alla luce i suoi diari, nei quali è scritto che Gesù è il migliore degli uomini, ma non il Figlio di Dio. La domanda a questo punto è ineludibile: perché don Vannutelli continuò a fare il prete?

Temo che, per comprendere la posizione dei modernisti come don Vannutelli, sia necessario volgersi, per un momento, a guardare là dove tutti i modernisti hanno studiato. Gli atei, o, almeno coloro che si proclamano tali, credono che la vita venga dal nulla e finisca nel nulla: lo pensano, lo dicono e scrivono apertamente.

Eppure ciò non impedisce loro di mettere su famiglia né di educare i figli secondo principi che considerano superiori a quelli cattolici. A quanto pare, questi sapienti ignorano le conclusioni logiche a cui giunge l'ateismo per bocca di un personaggio di Dostoevskij: "Se Dio non esiste, tutto è permesso" e, non traendo tutte le conseguenze che è necessario trarre dalla cosiddetta "morte" di Dio, s'impegnano ad educare il mondo a principi e valori, come se alla fine non ci fosse il nulla a rendere vana questa fatica.

Allo stesso modo dell'ateo, anche il modernista don Vannutelli non trasse le necessarie conseguenze da quel che sinceramente credeva o, meglio, non credeva, giacché, se veramente Gesù non fosse il Figlio Unigenito di Dio, la religione cattolica non avrebbe nessun senso e sarebbe assolutamente inutile assumersene l'impegno.

Perché i modernisti non lo capiscono? Perché, in realtà, sono posseduti dall'ossessione di riabilitare la fede cattolica, di riscattarla dalla leggenda nera dei secoli bui, riformandola alla luce (sic) della cultura moderna e, poiché la cultura moderna non ammette nessuna verità assoluta (a parte il nulla), essi rinunciano al possesso della verità, senza rendersi conto che, rinunciando a questo possesso, di cui è garante Nostro Signore, la fede è destinata a svanire.

È certamente così che Dio ha voluto accecare i modernisti, "affinché i non vedenti vedano, e i vedenti diventino ciechi" (Gv. 9, 39): rendendoli ciechi come il mondo moderno. Essi, dicevo, hanno studiato nelle scuole laiche e, come l'ateo non capisce che, se la sola verità dell'es-

sere è il nulla, darsi pena di fondare principi e trasmettere valori è fatica sprecata, così il clero modernista non capisce che è fatica sprecata osservare i difficili comandamenti della nostra santa religione se Gesù non è il Figlio di Dio, se non è Lui la via, la verità, la vita e se si giunge al Padre anche senza di Lui e senza la Sua Chiesa (il che è lo stesso), così come è fatica sprecata pretendere che i fedeli si impegnino a credere nei principi e nei valori della religione cattolica anche se essa non viene più proposta loro come assolutamente vera. E questa pretesa, condivisa dall'ateo e dal modernista, mostra la scarsa considerazione che entrambi hanno dell'intelligenza del cosiddetto uomo moderno e, insieme, l'intelligenza della scuola da cui provengono.

La Verità o è assoluta o non è

Che il modernismo non sappia ragionare è perfettamente assodato. Che ne sia debitore al secolo anche. È il secolo, infatti, che non vuole più una verità assoluta (a parte il nulla), e, al tempo stesso, si sente in diritto di insegnare dei valori. E il risultato di tanta stoltezza si nota soprattutto in chiesa, ove il moderno clero esibisce la pretesa di insegnare una verità che, però, è tale solo per chi la crede, vale a dire che è e deve essere creduta vera in base alla fortuita circostanza d'essere nati dove la si apprende.

Le chiese sono sempre più vuote perché i fedeli, contrariamente a quanto crede il modernista, non sono stupidi. Essi capiscono che l'ecumenismo ha inferto un colpo mortale alla verità della nostra fede. Solo i modernisti non si accorgono che, rinunciando a proporre la divi-

na Rivelazione come assolutamente vera, la nostra santa religione si riduce a favola. E non se ne accorgono perché, volendo mostrare al mondo una Chiesa, secondo loro, migliore di quella del passato e coltivando la velleità di formare dei cattolici più intelligenti e maturi che piacciono al secolo, lavorano per liberare la verità dalla sua forma assoluta. È questo il vero errore del Vaticano II, il suo peccato originale; tutto il resto viene di conseguenza.

Non si creda, però, che sia un errore estrinseco; al contrario, esso è intimamente connesso alla dichiarata volontà di mutare la forma dell'annuncio senza intaccarne la sostanza. Dichiarazione vana e volontà impotente, perché la forma della verità è una sola: quella assoluta. Non ce n'è un'altra. Certo, vi sono anche altre forme d'annuncio, come, ad esempio, quelle scientifiche, ma nessuna di esse è compatibile con la verità. E ciò per la semplicissima ragione che, se queste forme non sono assolute (apodittiche), segue che sono ipotetiche. Se ipotetiche, probabili; se probabili, non certe; se non certe, aperte a disastrosi dubbi e a sciagurate riforme, come ci insegnano gli ultimi cinquant'anni di storia della Chiesa. Perciò, è necessario insistere dicendo che la verità o è assoluta, oppure, semplicemente, non è. E, per essere chiari fino in fondo – in modo da smentire ciò che si afferma oggi dal più alto soglio, seguendo un vecchio errore di mastro Eckart, già condannato dalla Chiesa – per Assoluto qui si intende ciò che è sciolto da ogni relazione ad altro, e, quindi, ciò che è ed esiste indipendentemente dall'uomo e dal pensiero (non scuota il capo il filosofo esistenzialista, perché questa è anche la forma in cui, alla sua scuola, si insegna il nulla). All'idealista, se ce n'è ancora qualcuno, che domanda in che modo l'Assoluto sia indipendente dal pensiero, si risponde che l'Assoluto è la forma della verità e che la verità non la crea il pensiero. Il pensiero, semmai, crea delle opinioni. La verità si trova e quel che si trova è già in essere, e ciò che è già in essere, è ontologicamente prima del suo rinvenimento e da esso indipendente, talché ci si deve semplicemente adeguare.

Un assurdo

L'Assoluto è sciolto da ogni relazione, ed esiste indipendentemente dall'uomo e dal pensiero. Se, infatti, non fosse sciolto dalla relazione ad altro, l'Assoluto sarebbe tale solo

nella sua relazione ad altro (sarebbe l'assoluto dialettico di Hegel, cioè un cerchio quadrato), col risultato che, per ricavare la Sua identità, non lo si potrebbe scindere dalla sua relazione ad altro. In questo caso, Dio sarebbe Dio soltanto in relazione all'uomo (soltanto davanti all'uomo), mentre in Se Stesso (ove non c'è uomo) Dio non sarebbe Dio; il che è assurdo, perché, in tutto l'universo, dove ogni cosa è se stessa, solo Dio non sarebbe Se Stesso. Ma Dio è Dio anche senza l'uomo; così come l'uomo rimane uomo anche se non conosce o riconosce Dio. Non a caso il magistero cattolico ha sempre insegnato che Dio non ha bisogno dell'uomo e che l'ha creato solo per amore. E, del resto, se oggi si insegna ovunque che l'uomo è uomo anche senza Dio, perché riceve la propria identità da sé e non dal suo Creatore, non si capisce il motivo per cui si debba negare l'inverso dicendo che Dio è pura relazione. Così dicendo, infatti, si finisce col sostenere che l'identità di Dio dipende da noi, che senza di noi Dio neppure esisterebbe, che noi Lo abbiamo creato, aprendo il varco alla più terrificante deriva dell'ateismo conciliare, che non è l'Idealismo, come comunemente si crede, ma il Criticismo kantiano, ripreso e rielaborato, non a caso, da tutte le filosofie scettiche e immanentiste, a cominciare dall'Esistenzialismo, onde negare ogni valore alla ragione ed ogni fondamento razionale alla metafisica.

Era, dunque, impossibile conservare la verità cattolica, mutandone la forma, perché quella forma è assoluta. E lo si è visto subito dal caos del postconcilio, quando, spogliata la verità cattolica della sua forma assoluta, ciascuno iniziò a rifare e ricreare la dottrina a proprio arbitrio. Ciò nondimeno, si è andati avanti, ostinatamente. Né è valso a risvegliare il modernismo da questo colossale errore il rapido stato d'abbandono di chiese, conventi e seminari.

Eppure non occorre sforzarsi molto per capire l'errore fondamentale del concilio Vaticano II. Basterebbe soltanto chiedersi perché mai un uomo sano di mente dovrebbe caricarsi il peso di una religione non assolutamente ma solo relativamente vera, quando non soltanto vi sono altre religioni al mondo riconosciute dalla stessa "Chiesa conciliare" di uguale valore soteriologico, e, come ognuno sa, di minore fatica, ma anche quando ad ogni uomo viene riconosciuto il diritto al-

la salvezza prima ancora del Battesimo, e cioè non appena è concepito nel seno di sua madre, come afferma, purtroppo, non questo o quel teologo, ma l'enciclica di Giovanni Paolo II "*Dives in Misericordia*".

L'ostilità alla Tradizione cattolica

Dopo quanto si è detto, non dovrebbe essere difficile capire il motivo per cui il modernista si accanisce sempre e solo contro la Tradizione cattolica.

Dal proprio punto di vista, il modernista (in buona fede) non agisce con l'intenzione di danneggiare la Chiesa, ma, semmai, di procurarle un vantaggio ed è pertanto ovvio che, anche per lui, la perdita della fede è una sconfitta. Solo che egli non comprende come e perché è andata persa la fede negli ultimi cinquant'anni. "Ci si aspettava una giornata di primavera e, invece, è sopraggiunto il gelo": ecco tutto quello che all'incirca Paolo VI ha saputo dire in piena burrasca postconciliare. E il suo sbigottimento "meteorologico" ci rivela in modo eloquente la sua incapacità di comprendere che cosa è successo.

Che manchi qualcosa al modernismo appare chiaro anche a Paolo VI: ce lo dice il suo turbamento. Ma quel che manca e perché si è perso non lo sa né lo può sapere, perché ciò che si è perso lo può sapere soltanto chi l'aveva in dote. Solo chi sa che cosa ha perso, si sforza di ritrovarlo, mettendosi a cercare come la donna del Vangelo. Ma, se uno non sa di possedere neppure una delle dieci monete di quella donna, metterà forse sossopra la casa per cercare qualcosa che non sa di avere? Al contrario: è certo che a costui tanto zelo per ricercare qualcosa che, ai suoi occhi, non esiste apparirà soltanto come un'inutile e irritante perdita di tempo. È naturale, allora, che il modernista si accanisca contro la Tradizione, perché ciò che il cattolico fedele alla Tradizione intende risolutamente cercare, anche a costo di mettere a soqquadro la casa intera, appare al modernista come qualcosa di assurdo. Solo che questo qualcosa di assurdo è proprio ciò che il Signore ci invita a cercare sacrificando tutto: è la dracma d'oro, la pietra preziosa, il tesoro nel campo. E' quell'amore che si deve a Dio sopra ogni cosa. Vale a dire: è proprio quell'Assoluto che il modernista, seguendo il secolo, rifiuta.

Una partita truccata

Nella storia del pensiero europeo l'Assoluto cade in disgrazia non perché sia inattuabile, come si sostiene da più parti e perfino da parte di molti cattolici, ma, più semplicemente, per volontà dell'uomo. In ambito filosofico, cioè là dove, da sempre, si decidono le sorti della intera società europea su cosa e come pensare (ontologia e gnoseologia), si è negato, sotto la generale e perdurante influenza del pensiero kantiano, ogni significato all' Assoluto e alla filosofia che se ne occupa: la metafisica.

Naturalmente per osare tanto, è stato necessario truccare la partita, screditando innanzi tutto, l'arbitro e cioè la ragione col suo chiaro e di per sé evidente principio di non contraddizione, proponendo di essa quella penosa caricatura che ne ha fatto Kant, e dichiarandola, senza fondamento, incapace di trascendere i limiti empirici, magari per giudicare i clamorosi errori logici dell'empirismo. Non solo; ma si trucca la partita per motivi ignobili: affinché l'uomo si convinca che l'unico sapere rimastogli è quello empirico e si rassegni a trovare il suo posto nei limiti di questo mondo e dei suoi triviali interessi. Il che dimostra tutto l'amore della scienza filosofica moderna per l'uomo.

Considerando ciò, suscita meraviglia il fatto che il modernismo cattolico abbia potuto abbandonare la teologia tomista per andar pedestremente dietro alla ridicola "filosofia" contemporanea con il mito del suo progresso, così come lo conosciamo tutti. E il mito del progresso non può e non vuole acquietarsi in un sapere assoluto, per la semplice ragione che il sapere assoluto non implica nessun progresso. Quindi, per cautelarsi anche soltanto dalla possibilità di imbattersi in qualcosa che somigli al sapere assoluto, il progresso ha già coniato il nome filosofico per diffamarlo pubblicamente, definendolo una tautologia. Purtroppo, ciò che il modernismo non è in grado di comprendere è che, se il mito del progresso rifiuta un sapere assoluto, ciò vuol precisamente dire che esso si costringe a vivere di un sapere parziale, ipotetico, di un sapere – si badi – che richiede "fede" onde compensare il divario necessariamente esistente tra l'incremento e la completezza della conoscenza, tra la sua parzialità e la sua totalità, tra la sua probabilità e la sua certezza. Purtroppo, avendo da tempo cessato colpevolmente di combatterlo, per correre ad affidargli le sue nuove e materia-

liste esegesi dei sacri testi, il modernismo consente di fatto a quel sapere ipotetico e scettico non soltanto di spargere indisturbato, tra le sempre più disorientate greggi cattoliche, la vanteria spavalda di essere il solo sapere vero, ma di dilleggiare impudentemente la Fede, benché sia un atto di "fede" esso stesso.

L'insipienza dei modernisti

Come si vede, la moderna negazione dell'Assoluto non è uno stato di fatto delle cose, quale si vorrebbe far credere, ma un'opera della volontà umana. Per cui se, nel corso della storia filosofica europea l'Assoluto cade in disgrazia, ciò non avviene per una adeguazione dell'intelletto alla realtà bensì per pura e semplice volontà umana. Ma si sa che le cose hanno successo nel mondo con l'uso della forza, e, in questo caso, non si può affatto negare che la forza della propaganda abbia avuto la meglio sulla logica. A tal punto che l'uomo moderno è convinto che il secolo del progresso sia anche il secolo della ragione. Ne è così persuaso che non esita ad obiettare ingenuamente ai filosofi moderni e agli scienziati che l'uomo non è fatto solo di ragione, senza neppure immaginare di rivolgere questa obiezione a chi della ragione va facendo strazio da ben due secoli. Quante volte non si è sentita questa stessa obiezione in bocca a cattolici anche "tradizionalisti"? Su costoro graverebbe il sacro dovere di difendere la ragione naturale, conformemente ai decreti del Concilio Vaticano I e della stessa logica, per far ritorno una buona volta a quella armonia di ragione e fede costantemente insegnata dalla Chiesa. Invece, no. Essi vaneggiano di una logica divina totalmente altra, non per affermare la razionalità di Dio (questo significherebbe offenderlo, secondo loro), ma per separare Dio da ogni logica razionale e abbandonarlo alla irrazionalità di un cieco fideismo, sempre condannato dalla Chiesa. Essi sostengono di rivolgere le loro armi contro il razionalismo puro, quando di razionalismo puro non se ne vede neppure l'ombra, e, per farlo, si appoggiano temerariamente a filosofie scettiche e immanentiste, come l'Esistenzialismo, costruite sul più totale disprezzo della ragione. Ebbene, anzitutto i Pastori dovrebbero fare attenzione alle sponde che cercano nella filosofia contemporanea, perché quelle sponde, poggiate sulla sabbia anziché sulla roccia, inclinano vistosa-

mente allo scetticismo e rischiano di franare sulla fede del gregge affidato loro.

So bene che coloro ai quali mi rivolgo non ascolteranno. Purtroppo, il modernista è come quel re savio della famosa favola che, trovandosi a regnare su un popolo di pazzi, si persuade a bere alla fonte della pazzia comune per diventare pazzo come tutti gli altri e conservare il trono. Il modernista aveva la Sapienza a sua disposizione. Il Magistero della Chiesa, sempre divinamente assistito, e la sua gloriosa Tradizione gliel'avrebbero elargita senza nessun risparmio, ma egli ha preferito dissetarsi alla fonte della filosofia moderna per diventare come tutti gli altri e conservare un qualche inutile trono.

È lì, a quella scuola, che gli hanno insegnato che l'Assoluto non può esistere, perché ce n'è già uno: il nulla. Stordito da tanto... rigore logico, il nostro modernista si è vergognato di dare prova di sorpassato aristotelismo chiedendo lumi sulla contraddizione implicita a un Assoluto che esiste e, insieme, non esiste. Né avrebbe fatto in tempo a domandare perché quell'unico Assoluto sia il nulla e non, ad esempio, Dio, giacché i sapienti, senza por tempo in mezzo, si prodigavano a spiegargliene la formidabile ragione: è Dio che deve recare prova della sua esistenza davanti al tribunale umano, perché Dio è un ente; e questa prova ancora latita (il che è falso); il nulla, invece, non è un ente, è un niente; e, in quanto non è un ente, non è obbligato a dar prova della sua esistenza. Se non si è ancora capito, ecco, tradotta in un linguaggio accessibile, la convincente ragione: se Dio non c'è, allora non c'è nulla oltre il divenire (il che è contraddittorio) e dunque, se non c'è nulla, c'è il nulla.

Affascinato dalla traboccante sapienza di tali maestri del pensiero, il nostro modernista non si è nemmeno sognato di replicare che, se il nulla è un niente, allora non esiste ed è inutile insegnarlo; mentre se esiste, come gli hanno insegnato, allora non è un niente ma un ente e, in quanto è un ente, anch'esso deve rassegnarsi a recare prova della sua esistenza, come si esige dal buon Dio.

Non ha saputo replicare, si diceva, ora si aggiunga che il modernista non avrebbe nemmeno potuto, perché, frattanto, stava apprendendo dai più grandi filosofi del secolo, che è bene che l'Assoluto non esista, perché il solo male del mondo è

proprio l'Assoluto. Ad Esso, infatti, si devono imputare le crociate e le guerre, le stragi e gli stupri, le pulizie etniche e i campi di sterminio. Non all'uomo, che ne fa un uso strumentale, ma, si badi, all'Assoluto in sé (sebbene per la moderna logica, un Assoluto in sé, propriamente non esista). Formato, dunque, a una siffatta scuola di pensiero, il modernista è poi tornato in chiesa ad insegnare quello che aveva tanto bene appreso: l'odio per l'Assoluto. Qui, confortato dalla raccomandazione di Giovanni XXIII

di rileggere il Cristianesimo alla luce (sic) della cultura moderna, il modernista si mostra aperto a tutto, perfino al paganesimo di ritorno, fuorché alla Tradizione, perché la Tradizione rivuole l'Assoluto, e lo rivuole proprio perché l'Assoluto, di natura sua, non è aperto, ma chiuso all'errore. Il modernista, però, è troppo intelligente per non sapere ormai, da intellettuale consumato, che l'errore non esiste né può esistere, dato che, se esistesse, allora esisterebbe anche l'Assoluto, mentre, invece, l'Assoluto non esiste, ed

è bene che non esista. A questo punto, si cerchi di comprendere l'illuminato modernista: dopo aver tanto studiato un lato solo del problema, quello moderno, gli è sfuggito l'altro, l'antico, che, invece, è perfettamente noto anche all'ultimo dei fedeli, e cioè che, se l'Assoluto non esiste, non esiste la stessa verità e, se non esiste la verità, la nostra santa religione è semplicemente falsa.

G. R.

RISPOSTA AI LETTORI SULLA VALIDITÀ DEI “NUOVI SACRAMENTI” DI PAOLO VI

Vari lettori ci hanno posto numerosi quesiti sugli articoli pubblicati da *sì sì no no* riguardo alla validità dei “nuovi sacramenti” postconciliari. Riassumiamo brevemente la questione e rispondiamo il più concisamente e chiaramente possibile onde eliminare ogni equivoco.

Ricordiamo, prima di entrare in argomento, che “per fare un Sacramento si richiedono la materia, la forma e il ministro, il quale abbia l'intenzione di fare ciò che fa la Chiesa” (*Catechismo maggiore* di S. Pio X n. 522). Qui sta l'essenza o sostanza di ogni Sacramento, la quale non va confusa con i riti occidentali che la circondano.

L'ORDINE SACRO

Materia e forma

«Il rito dell'ordinazione presbiterale da principio era molto semplice: *imposizione delle mani* e *invocazione dello Spirito Santo*; poi si andò gradualmente arricchendo di nuovi elementi sotto l'influsso gallicano» (A. Piolanti, *I Sacramenti*, Roma, Coletti, 1959, p. 270). Perciò «Il rito essenziale dell'ordinazione sacramentale è *la sola imposizione delle mani* (materia) con *l'invocazione dello Spirito Santo* (forma), che specifica l'applicazione della materia. La Costituzione *Sacramentum Ordinis* di Pio XII precisa che l'unica materia è l'imposizione delle mani e l'unica forma sono le parole che significano il fine del sacramento, ossia il potere dell'ordine e la grazia dello Spirito Santo» (A. Piolanti, 1959, cit., p. 684). Ne consegue che «Il rito essenziale del conferimento degli ordini sacri consiste nell'imposizione delle mani unita a una preghiera (At., VI, 6; *ivi*, XIII, 13; *II Tim.*, I, 6). La consegna degli strumenti e tutti gli altri riti sono delle venerande cerimonie complementari introdotte lentamente dagli usi delle

varie Chiese e finalmente incorporate nel *Pontificale Romano*» (*Dizionario di Teologia dommatica*, Roma, Studium, IV ed., 1957, p. 294, voce “Ordine” a cura di A. Piolanti). Ciò è attestato dalla Sacra Scrittura e dalla Tradizione Apostolica, che sono le fonti della Rivelazione, nonché dal Magistero pontificio, che ne è l'interprete autorevole.

San Paolo (*I Tim.*, IV, 14), quanto alla materia, parla solo dell'imposizione delle mani. Gli Atti degli Apostoli (VI, 6; XIII, 3) non precisano le parole della forma del sacramento. La forma dell'Ordine Sacro (diaconato, sacerdozio ed episcopato) in uso nella liturgia latina è, però, riportata dalla *Traditio apostolica* di S. Ippolito (inizio III secolo), ritenuta il più antico *Rituale Romano*.

Per i Vescovi: «Da', o Padre, a questo tuo servo che hai eletto all'episcopato, di pascere il tuo santo gregge e di avere la *potestà del primato del sacerdozio nello Spirito*». Per i Sacerdoti: «O Dio, rivolgilo sguardo sopra questo giusto e *donagli lo Spirito di grazia e di consiglio del sacerdozio*».

La liturgia greca per i Vescovi usa una formula sostanzialmente equivalente: «Signore, *fortifica con la venuta del tuo Santo Spirito questo eletto*» e per i sacerdoti: «O Signore, guarda questo eletto che ti è piaciuto promuovere, *fa che possa ricevere anche questa grande grazia del tuo Santo Spirito*».

La forma romana è stata precisata dogmaticamente da Pio XII nella Costituzione Apostolica *Sacramentum Ordinis* (30 novembre 1947): «*Da quaesumus in hunc famulum tuum presbyterii dignitatem / Da', o Signore, a questo tuo servo la dignità del sacerdozio*» per l'ordinazione sacerdotale e per la consacrazione episcopale: «*Comple in sacerdotibus tuis ministerii tui summam / Compi*

nei tuoi sacerdoti la perfezione del tuo ministero».

Il cardinale Pietro Palazzini ne conclude: «la S. Scrittura (*II Tim.*, I, 6) parla *solo di imposizione delle mani* per la materia della consacrazione episcopale. Per quanto riguarda la forma la S. Scrittura enumera *solo l'invocazione dello Spirito Santo*: “*Orantes, imponentesque eis manus*” (At., XIII). Infine, secondo la Costituzione Apostolica *Sacramentum Ordinis* di Pio XII del 30 novembre 1947, le parole essenziali della forma di consacrazione episcopale sono: “*Accipe Spiritum Sanctum*” (*Dictionarium morale et canonicum*, Roma, Officium Libri Catholici, 1965, II vol., p. 270 e 271).

La nuova forma del sacramento dell'Ordine di Paolo VI

Paolo VI il 18 giugno del 1968 ha promulgato una nuova versione del *Pontificale Romano*, che per la consacrazione del vescovo recita: «*Effondi sopra questo eletto la potenza che viene da Te, o Padre, il tuo Spirito che regge e guida*» e per il sacerdote: «*Dona, Padre onnipotente, a questi tuoi figli la dignità del Presbiterato. Rinnova in loro la effusione del tuo Spirito di santità*».

Dunque nel nuovo *Pontificale Romano* di Paolo VI la sostanza del sacramento dell'Ordine sacro è rimasta quanto alla materia e alla forma (parleremo poi dell'intenzione).

LA CRESIMA

Materia e forma

Per la materia della Cresima «Gli Atti degli Apostoli (VIII, 4-17)¹ nei

¹ Lo stesso insegna la Tradizione. Infatti i Padri iniziano a parlare della cresima all'inizio del III secolo con S. Ireneo (*Adv. haeres.*, IV, 38, 2): “coloro ai quali

testi che si riferiscono alla Cresima parlano solo della imposizione delle mani da parte degli Apostoli. Da accurati studi critici sembra che *gli Apostoli nella amministrazione della cresima non usavano l'unzione*. Essa s'introduce in occidente nel sec. III e poi si diffonde anche in oriente. Ma all'inizio non c'era. Le testimonianze più antiche della chiesa d'Africa, Tertulliano, Cipriano e più tardi S. Agostino parlano solo dell'imposizione delle mani. Concludiamo: *non essendo l'unzione una cerimonia primitiva, non essendo stata sempre in uso nella Chiesa, non fa parte degli elementi essenziali costitutivi del sacramento della cresima*. L'unzione non deve omettersi oggi, perché prescritta dalla Chiesa alla quale Gesù ha demando lo stabilire come il sacramento debba essere amministrato, ma non consta che l'unzione appartenga alla sostanza del sacramento» (A. Piolanti, 1959, cit., p. 424).

Per quanto riguarda la forma «i Libri liturgici [dei diversi riti] non sono uniformi in tutti i particolari. Il vescovo di rito latino nel dare la cresima dice: “ti segno col segno della croce e ti confermo col crisma della salute, nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo”. Nella chiesa greca si dice più semplicemente: “segno [o sigillo] del dono dello Spirito Santo”» senza far menzione della Santissima Trinità (A. Piolanti, 1959, cit., p. 426). Questa forma è stata dichiarata valida dal Magistero pontificio (v. Benedetto XIV, Enciclica *Ex quo prima*, 1° marzo 1756).

Altri riti cattolici sono: quello sirio-maronita: «Crisma del dono dello Spirito Santo», il rito caldaico: «*Sii perfetto* nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo», il rito copto-etioptico: «*Unzione della grazia dello Spirito Santo*».

In tutte queste forme, malgrado le diversità, viene espresso il duplice effetto della Cresima, cioè il carattere e la grazia, e pertanto esse sono tutte valide.

gli Apostoli imponevano le mani ricevevano lo Spirito Santo”. Lo stesso insegna Tertulliano (*De Bapt.*, VII ss.; *De resurr. carnis*, VIII; *De praescr. haer.*, XXXVI), poi S. Cipriano (*Ep.*, LXXIII, 9). D'Alès nel *Dict. Apol. de la Foi Cath.* (tomo II, coll. 789-823) scrive che in Africa, in Asia minore, in Spagna e in Gallia la Tradizione apostolica ha come rito della cresima solo l'imposizione delle mani, mentre l'unzione è attestata a Roma e in Oriente.

La nuova forma della Cresima promulgata da Paolo VI

Paolo VI il 15 agosto 1971 con la Costituzione Apostolica *Divinae consortium naturae* ha stabilito per la Cresima la seguente forma: «*Accipe Signaculum doni Spiritus Sancti / Ricevi il Sigillo dello Spirito Santo che ti è dato in dono*». Essa unifica la forma greca e latina ed esprime il duplice effetto del sacramento della Cresima: carattere indelebile, grazia santificante e pone l'accento sul dono dello Spirito Santo.

Quindi anche la forma della cresima contenuta nel nuovo Rituale di Paolo VI del 1971 non è cambiata sostanzialmente ed è oggettivamente valida.

L'INTENZIONE DEL MINISTRO SACRO

Monsignor Antonio Piolanti (*I Sacramenti*, cit., [1956] 1990, p. 237) spiega che «per la validità del sacramento è sufficiente l'intenzione implicita e indistinta di fare ciò che fa la Chiesa; intenzione che potrebbe trovarsi anche in un pagano, che si proponesse, sebbene sprovvisto di nozioni sulla Chiesa, di compiere il rito secondo l'intenzione di chi domanda il Battesimo. [...] Inoltre per fare ciò che fa la Chiesa si richiede l'intenzione di fare ciò che fa e non ciò che crede o che intende la Chiesa. Perché il sacramento sia valido si richiede che il ministro intenda solo di fare ciò che fa la Chiesa e non di conferire la grazia. Infine si dice la Chiesa. *Volutamente non si dice la Chiesa cattolica*, in quanto il ministro desidera fare ciò che Cristo ha istituito (S. Roberto Bellarmino, *De Sacramentis*, lib. I, cap. 27)».

Giuseppe Rambaldi aggiunge: «S. Agostino diceva: “Se battezza Pietro è Cristo che battezza, se battezza Giuda è sempre Cristo che battezza” (*In Jo.*, tr. VI, n. 7; *PL* 35, 1482). S. Tommaso d'Aquino insegna: “colui che battezza è solo uno strumento in mano a Gesù Cristo” (*In IV Sent.*, dist. 5, q. 2, a. 2, sol. 2). Ciò che i testi citati affermano esplicitamente del Battesimo e dell'Eucarestia si verifica in ogni sacramento. Infatti Cristo è l'Autore di tutti i sacramenti. [...] non è necessario che il Ministro intenda o voglia il fine del sacramento, ma deve volere fare ciò che fa la Chiesa, invece se ha l'intenzione di non fare ciò che fa la Chiesa il sacramento è invalido²

² Alcuni reputano che i “Ministri post-conciliari” non abbiano l'intenzione di fare ciò che fa la Chiesa cattolica es-

(DB 1318)» (Enciclopedia Cattolica, Città del Vaticano, 1951, vol. VII, coll. 70-73, voce “*Intenzione nel Ministro dei Sacramenti*”).

L'INTENZIONE QUANTO ALLA CRESIMA E ALL'ORDINE NEL NUOVO RITO DI PAOLO VI

La Cresima

«Con il sacramento della *Confermazione*, coloro che sono rinati nel Battesimo, *ricevono il dono ineffabile, lo Spirito Santo stesso, per il quale sono arricchiti di una forza speciale*» (Paolo VI, Costituzione Apostolica sulla Confermazione, *Divinae consortium naturae*, 15 agosto 1971, in “*I praenotanda dei nuovi Libri Li-*

sendo membri della “Chiesa conciliare”. Ora 1°) per l'intenzione “si dice solo [che bisogna avere l'intenzione di fare ciò che fa] la Chiesa senza specificare ‘cattolica’. *Volutamente non si dice la Chiesa cattolica*, in quanto il ministro desidera fare ciò che Cristo ha istituito” (Antonio Piolanti, *I Sacramenti*, Città del Vaticano; *LEV*, [1956] 1990, p. 237); 2°) la Chiesa romana ha definito che il Luteresimo è una setta o chiesuola fuori della Chiesa di Cristo, mentre non vi è nessuna definizione dogmatica che riguarda la “chiesa conciliare”, termine usato dal card. Benelli in un'intervista, che può essere ripreso nella disputa polemica, ma non nel linguaggio teologico in senso stretto; 3°) non si può parlare in maniera strettamente teologica (anche se è consentito farlo nella polemica) di una “Chiesa conciliare” (né di Ministri della Chiesa conciliare come se fossero *extra Ecclesiam Christi*) formalmente distinta da quella cattolica, poiché la Chiesa deve sussistere *semper eadem* sino alla fine del mondo; perciò il soggetto Chiesa (Papa/Vescovi, successori di Pietro/degli Apostoli) è *semper idem*, sempre la stessa sia prima che dopo il Concilio Vaticano II, mentre l'oggetto o dottrina può essere insegnata con modalità diverse: dogmaticamente e infallibilmente, oppure pastoralmente e non infallibilmente. Quindi nell'oggetto o nella dottrina insegnata pastoralmente e non infallibilmente dal Vaticano II si possono trovare delle novità (*nova non nove*) in rottura con la Tradizione della Chiesa, senza che il soggetto Chiesa sia per questo venuto meno o abbia perso la sua indefettibilità o continuità apostolica da S. Pietro sino all'ultimo Papa regnante, canonicamente eletto ed accettato dalla Chiesa universale. (Cfr. B. Gherardini, *Divinitas*, n. 2/2011). Il dubbio positivo e fondato non sussiste oggettivamente, anche perché, ammesso e non concesso che i Vescovi consacrati dopo il 1965 siano “*extra Ecclesiam*”, fuori della Chiesa, il Concilio di Trento ha infallibilmente definito che i Sacramenti conferiti dagli eretici, *salva eorum substantia*, salva la loro sostanza, sono conferiti validamente.

turgici", Milano, Ancora, III ed., 1985, p. 85).

L'ordine sacro

«I presbiteri pur non possedendo l'apice del sacerdozio e dipendendo dai Vescovi nell'esercizio della loro potestà, sono tuttavia a loro congiunti per l'onere sacerdotale e in virtù del sacramento dell'Ordine, a immagine di Cristo, sommo ed eterno sacerdote, sono ordinati a [...] celebrare il culto divino, quali veri sacerdoti del Nuovo Testamento» (Paolo VI, *Pontificale Romanum*, 18 giugno del 1968, in "I praenotanda...", cit., p. 440).

«Con l'ordinazione episcopale viene conferita la pienezza del sacramento dell'ordine sacro» (Paolo VI, *Pontificale Romanum*, 18 giugno 1968, in "I praenotanda...", cit., p. 439).

È chiaro che l'intenzione espressa da Paolo VI nel rito della cresima (Costituzione Apostolica *Divinae consortium naturae*, 15 agosto 1971) e dell'ordine sacro (*Pontificale Romanum*, 18 giugno 1968) è oggettivamente quella della Chiesa, per cui non si può dubitare della loro validità.

Perciò anche i sacri ministri post-conciliari e persino modernisti, se applicano le rubriche date loro da Paolo VI – nonostante il suo modernismo dogmatico, morale e liturgico, la sua smania di "insano archeologismo" (Pio XII, *Mediator Dei*, 1947) e di ritoccare ogni rito senza reale necessità, solo per rifarsi alla Liturgia orientale – ordinano i sacerdoti, consacrano i vescovi e amministrano la cresima validamente. Infatti è a partire dalla conformità materiale e oggettiva del ministro con le rubriche ecclesiastiche che si evince la sua intenzione di fare ciò che fa la Chiesa, anche se non crede o se pensa che la Chiesa sbaglia.

Perciò la cresima e l'ordine sacro (diaconato, sacerdozio ed episcopato) conferiti dopo il 18 giugno del 1968 secondo il *Pontificale Romano* di Paolo VI e la sua Costituzione Apostolica *Divinae consortium naturae* (del 15 agosto 1971) sono oggettivamente validi³.

³ Non bisogna farsi prendere dal dubbio metodico che porta allo scrupolo. Ad esempio, se un Sacerdote inizia a dubitare (senza elementi positivi) che colui che lo ha battezzato non aveva la volontà di fare ciò che fa la Chiesa imbocca la strada che lo porta alla perdita della lucidità. Così alcuni «dubitanti» pensano che lo stesso mons. Marcel Lefebvre, siccome fu consacrato dal card. Liénart che era massone e quindi non voleva fare ciò che fa la Chiesa, non era Vescovo e tutti i Sacerdoti ordinati da

L'ESTREMA UNZIONE

La questione posta dalla materia dell'Estrema Unzione

Per quanto riguarda l'Estrema Unzione sin dall'inizio, secondo la S. Scrittura (*Giac.*, V, 14), la materia sacramentale è l'imposizione delle mani assieme all'unzione con olio in genere ("ungentes oleo")⁴ e ciò anche secondo la Tradizione apostolico/patristica⁵. Secondo il Concilio di Firenze, invece, (Decreto *pro Armenis* del 1439)⁶ con solo olio di ulivo poiché esso è il prototipo dell'olio estratto da piante vegetali, ma il *Magistero del Concilio di Firenze non definisce che è stato così* (con "olio di ulivo") *sin dall'inizio per volontà di Cristo sotto pena di invalidità* (cfr. P. Bernard, *Dictionnaire de Théologie Catholique*, vol. III, col. 2395-2414, voce "Chrême saint").

Per quanto riguarda il permesso, concesso da Paolo VI con la Costituzione Apostolica sul sacramento dell'Estrema Unzione (del 30 novembre 1972, in "I praenotanda dei nuovi Libri Liturgici", Milano, Ancora, III ed., 1985, p. 401⁷) di utilizzare come materia dell'Estrema Unzione oltre l'olio di ulivo anche altri oli: "oleis ex olivis aut aliis ex plantis expressis" (ripreso dal CIC del 1983,

lui non sono Sacerdoti. Ma questo è un «deliramento», non un ragionamento.

⁴ A. Piolanti: "il passo di S. Giacomo (V, 14-15) è nel suo nucleo centrale così determinato da lasciare intravedere gli elementi essenziali di un sacramento: l'istituzione divina, la materia, la forma e il soggetto; ma anche così vago nei particolari: non dice infatti quale olio bisogna utilizzare, quante unzioni si debbano praticare, quali parole pronunciare" (*Dizionario di teologia dommatica*, Roma, Studium, IV ed., 1957, p. 148, voce "Estrema Unzione").

⁵ Cfr. J. Dauvillier, *Extreme-onction dans les Eglises orientales*, DDC, n. 5, 1953, pp. 725-789.

⁶ Papa Eugenio IV nel Concilio di Firenze, Decreto per gli Armeni, Bolla *Exultate Deo* sull'Estrema Unzione, del 22 novembre 1439, DS 1324: "cujus materia est oleum olivae".

⁷ «Dato che l'olio di oliva [...] in alcune regioni manca del tutto o può essere difficile procurarselo, abbiamo stabilito, su richiesta di numerosi vescovi, che possa essere usato in futuro, anche un olio di un altro tipo, che tuttavia sia stato ricavato da piante, in quanto più somigliante all'olio di oliva». Tuttavia già San Tommaso d'Aquino nel XIII secolo notava: «l'olio di oliva, benché non sia prodotto dappertutto, può essere facilmente importato» (*S. Th., Suppl.*, q. 29, a. 4, ad 3um. Cfr. anche *S. Th.*, III, q. 72, a. 2, ad 3um; ivi, *Suppl.*, q. 29, a. 4, in corpore).

can. 847, § 1) occorre sapere che "l'olio d'olivo è sempre da preferirsi" (L. Chiappetta, *Il Codice di Diritto Canonico. Commento giuridico-pastorale*, Napoli, Ed. Dehoniane, 1988, II vol., p. 126, n. 3403).

Quest'innovazione è grave soprattutto per l'Estrema Unzione poiché comunemente i Teologi controriformistici e soprattutto papa Eugenio IV nel Concilio di Firenze, Bolla *Exultate Deo*, del 22 novembre 1439 (DS 1324: "Quintum sacramentum est extrema unctio, cujus materia est oleum olivae per episcopum benedictum") hanno insegnato che l'olio del sacramento dell'Estrema Unzione deve essere olio di ulivo. Non è specificato, però, dal Magistero (neppure dal Concilio di Firenze, che è l'unico Documento magisteriale a parlare di "olio di ulivo"⁸) che esso è necessario per istituzione divina e non ecclesiastica ad validitatem sacramenti, per la validità del Sacramento.

Quindi non si può ritenere che il rito della Estrema Unzione (e anche della cresima) a partire dal 30 novembre 1972 è invalido.

Nel rito bizantino l'olio d'ulivo talvolta è mischiato con un poco di vino dal sacerdote (A. Raes, in *Enciclopedia Cattolica*, Città del Vaticano, vol. V, 1950, col. 660, voce "Estrema Unzione/Liturgia")⁹ invece nel rito latino è mischiato al balsamo dal vescovo. Ma ciò non può invalidare il sacramento, essendo il rito bizantino di Tradizione apostolica.

P. Bernard nel *Dictionnaire de Théologie Catholique* – d'ora in poi "DTC" – (vol. III, col. 2395-2414, voce "Chrême saint") scrive che "la materia dell'Estrema Unzione è il crisma, ossia ogni materia atta ad ungere, cioè olio, unguento o essen-

⁸ Il primo documento del Magistero ecclesiastico a pronunciarsi sull'estrema unzione è la *Epistola di papa Innocenzo I a Decenzio vescovo di Gubbio*, scritta nel 416 (DB 99) in cui si parla solo di "olio confezionato dal vescovo". Invece la disciplina della Chiesa orientale ammette che l'olio sia benedetto da un sacerdote e non forzatamente dal vescovo. Essa è stata approvata da papa Clemente VIII (Istruzione *Presbyteri Graeci*, del 30 agosto 1595, DS 1990), Benedetto XIV (Costituzione *Etsi pastoralis*, del 26 maggio 1742, DS 2522-2524) e dal CIC del 1917 (can. 945).

⁹ Cfr. M. J. Rouet de Journel, *Le rite de l'Extreme-Onction dans l'Eglise gréco-russe*, in «Rev. Or. Chrét.», n. 21, 198-1919, pp. 40-72; P. de Meester, *Studi sui Sacramenti amministrati secondo il rito bizantino*, Roma, 1947, pp. 189-240.

za profumata" (col. 2395) e non parla affatto di olio d'olivo. Nei primi secoli dell'era cristiana, infatti, i Padri apostolici e apologisti (coll. 2396-2397) usano il termine crisma in senso largo o estensivo come *unguento o olio in generale* senza specificare di olio (S. Giustino, *Dial. cum Trif.*, PG, t. VI, n. 681; S. Ireneo da Lione, *Contr. haer.*, I, 21, 3; S. Clemente d'Alessandria, *Stromata*, II, 9; Tertulliano, *Adv. Marcionem*, I, 14); poi (coll. 2398) anche i Padri ecclesiastici parlano di olio in genere (S. Agostino, *De civ. Dei*, XVII, 10; S. Leone Magno, *Serm. IV in nativitate Domini*; S. Massimo di Torino, *Serm. IV de Baptismo*).

Occorre attendere la Scolastica (Pietro Lombardo, *Sent.*, lib. IV, dist. 7, a. 23; Alessandro di Hales, *Summa*, p. IV, q. IX, n. I; S. Bonaventura, *In IVum Sent.*, dist. VII, a. 1, q. 2 e nel *Breviloquium*, VI, 3; S. Tommaso, *S. Th.*, III, q. 72, a. 4) per avere teorie più dettagliate (col. 2399), ma non unanimi. Infatti solo S. Tommaso asserisce che il crisma di olio è di origine divino/apostolica, mentre gli altri o si astengono dal pronunciarsi oppure lo reputano di istituzione ecclesiastica: nessuno asserisce essere l'olio di oliva di necessità per la validità del sacramento tranne l'Angelico, seguito dalla maggior parte degli altri scolastici (Duns Scoto, *In IVum Sent.*, dist. VII, q. 1, n. 2).

Il Magistero con il Concilio di Firenze (del 1438-1445, DB 392) e con il Tridentino (del 1545-1563, DB 908) non definisce se l'Estrema Unzione sia stata stabilita in tutte le sue particolarità da Cristo o lasciata alla specificazione degli Apostoli ("DTC", col. 2400). È certo che S. Giacomo parla di "olio" e che Cristo ha istituito il sacramento mediante la materia oleosa o crismale, ma secondo P. Bernard ("DTC", col. 2400) non è di fede che Cristo abbia decretato l'uso dell'olio d'oliva e che questo sia perciò necessario per la validità del sacramento neppure dopo Eugenio IV il quale nel Concilio di Firenze (Decreto *pro Armenis*, DB 392), è l'unico a parlare di "olio di oliva" mentre il Tridentino parla solo di olio.

La teologia dogmatica e morale, quindi, ha insegnato comunemente a partire dal Tridentino (del 1545-1563) che l'olio di oliva è necessario per la validità dell'Estrema Unzione (e conseguentemente della Cresima in quanto l'olio – per l'Estrema Unzione, per la Cresima, per il Battesimo e per l'Ordine Sacro – è consacrato il giovedì santo dal Vescovo

durante la Messa crismale¹⁰) pur non essendo definito di fede ("DTC", col. 2401)¹¹.

La forma stabilita da Paolo VI nel 1972 è: "Per questa santa unzione e per la sua piissima misericordia il Signore ti aiuti con la grazia dello Spirito Santo. Amen". La forma antica, ma che "compare solo dopo il Mille"¹², recitava: "Per questa santa unzione e per la sua piissima misericordia ti perdoni il Signore tutto ciò che di male hai fatto. Amen / indulgeat tibi Dominus quidquid deliquisti". La forma greca recita: "O Padre Santo, medico delle anime e dei corpi, che mandasti il Figlio a curare ogni malattia e a liberarci dalla morte, sana anche il tuo servo N. N. da tutte le infermità che lo affliggono, e riempilo di vita con la grazia del tuo Cristo. Amen". Come si vede, il significato del sacramento sostanzialmente resta espresso anche dalla nuova forma latina del 1972.

CONCLUSIONE

Non si può dubitare fondatamente della validità della Cresima, dell'Estrema Unzione e dell'Ordine sacro dopo il 1968-1972 sia quanto alla materia, sia quanto alla forma e all'intenzione.

Naturalmente restano in piedi tutte le obiezioni sulla ortodossia della Nuova Messa di Paolo VI¹³, sui Documenti del Concilio Vaticano II¹⁴, sulla opportunità delle riforme dei riti sacramentali dopo il 1968, ma queste riforme non si può nega-

¹⁰ Tuttavia l'olio è materia soltanto del sacramento della cresima e dell'estrema unzione, mentre per il battesimo e l'ordine è utilizzato nel corso di una cerimonia accidentale al sacramento.

¹¹ Cfr. anche P. Bernard, *La bénédiction des saintes huiles à la messe pontificale du jeudi-saint*, Parigi, 1900; J. Kern, *De sacramento Extremae Unctionis*, Ratisbona, 1907; D. Jorio, *La sacra unzione degli infermi*, Roma, 1934; C. Ruch – J. Godefroy, "DTC", vol. V, coll. 1897-2022, voce «*Extreme-onction*», molto esaustivo.

¹² A. Piolanti, *I Sacramenti*, (Firenze, 1956), Città del Vaticano, LEV, 1990, p. 456.

¹³ "Breve Esame Critico del *Novus Ordo Missae*" presentato nella festa del Corpus Domini del 1969 dai cardinali Alfredo Ottaviani e Antonio Bacci a Paolo VI; Arnaldo Vidigal Xavier Da Silveira, *La nouvelle Messe de Paul VI. Q'en penser?*, Chiré-en-Montreuil, DPF, 1975.

¹⁴ Brunero Gherardini, *Concilio Ecu- menico Vaticano II. Un discorso da fare*, Frigento, Casa Mariana Editrice, 2009; Id., *Concilio Vaticano II. Il discorso mancato*, Torino, Lindau, 2011.

re che non toccano la validità dei Sacramenti.

Certamente i riti che accompagnano le Cresime postconciliari sono confusionari e poco edificanti, quelli dell'Estrema Unzione sono ridotti al minimo¹⁵, quelli dell'Ordinazione e della Consacrazione mantengono una certa serietà, anche se si trovano applicati all'interno del nuovo Rito della Messa del 1969 della cui eterodossia già abbiamo trattato. Tuttavia, poiché ciò nulla toglie alla sostanza dei Sacramenti, si può parlare di sconvenienza dei riti, ma non d'invalidità dei Sacramenti.

Augustinus

LIBRI

I seguenti libri possono essere richiesti a *Fede & Cultura* Libreria – Viale della Repubblica 15 – 37126 VERONA, tel. 045-941851.

www.fedecultura.com

ordini@fedecultura.com

1) Tomas Tyn, *Gli Angeli in San Tommaso d'Aquino*, pagine 80.

2) Réginald Garrigou-Lagrange, *Essenza e attualità del Tomismo*, pagine 96.

3) Réginald Garrigou-Lagrange, *Introduzione alla studio di Dio*. Schemi di lezioni, Pagine 122.

4) Tomas Tyn, *Saggio sull'essentialismo formale di K. Rahner*. Testo latino e italiano a fronte, pagine 304.

Tomas Tyn., *Metafisica della sostanza*. Partecipazione e analogia entis, pagine 1023.

¹⁵ Si noti bene che, mentre nella Chiesa latina sino al 1968 si dava *otto volte* l'unzione sugli occhi, sulle orecchie, sulla bocca, sulle narici, sulla bocca, sulle mani, sui piedi e sui reni (queste ultime due potevano essere omesse per una ragione proporzionatamente grave), nella Chiesa di rito greco si ungeva e si unge ancora *quattro volte* soltanto la fronte, il mento, le guance e le mani. Ma queste molteplici unzioni, secondo il parere comune dei teologi e di papa Benedetto XIV (Costituzione *Etsi pastoralis*, 26 maggio 1742, DS 2524), sono di *diritto ecclesiastico e non divino*. Quindi in caso di necessità dal Tridentino al 1968 si poteva ungerne solo la fronte e dopo il 1968 si è ridotta l'unzione solo alla fronte. Ciò non invalida il sacramento poiché è una disposizione di diritto ecclesiastico che la Chiesa può mutare, anche se, facendo così, si è cambiata una usanza umano/ecclesiastica di antichissima data (cfr. A. Piolanti, *Dizionario di teologia dommatica*, cit., p. 150, voce "Estrema Unzione").

LE SPINE DEL CUORE DI GESÙ

(PER IL MESE DI GIUGNO)

SPINE E NON ROSE ATTORNO AL S. CUORE. Nel comparire alla Alacoque, Gesù mostrava attorno al suo Cuore una corona di acute spine. [...].

MOLTEPLICITÀ DELLE SPINE. Noi ci lamentiamo che quaggiù non v'è rosa senza spine; mormoriamo perché, di quando in quando, un affanno, o un patimento, o una croce ci travagliano la vita. Ma siamo sinceri! I nostri peccati meriterebbero castighi ben maggiori; per di più, il nostro patire è sempre lieve, momentaneo e sempre proporzionato da Dio alla nostra capacità; mentre Gesù pativa molto di più, ed anche adesso mostra il suo Cuore tutto circondato di spine. [...].

I MALVAGI

Furono purtroppo molti i Giudei sulla piazza del pretorio a gridare il crucifige; ma, lungo i secoli, ogni giorno, ogni ora, ogni minuto, quanti tornano a crocifiggere Gesù col peccato! In questo stesso istante, quanti peccati si commettono! Idolatri, atei, increduli...; anche tra i Cattolici, quanti sono i peccatori! Forse, tra questi, tu pure conficchi la tua spina ogni giorno... E non provi orrore a incrudelire contro Gesù, tanto amabile?

GL'INDIFFERENTI

Indifferenza dei cuori. È il vizio dei nostri tempi! Per l'indifferente nel credere, tutte le religioni sono buone; nulla importa esser Ebreo o Turco, Protestante o Cattolico! Che assurdo! Altri sono indifferenti nei costumi: un peccato di più o di meno, che importa? I peccati veniali sono inezie... Possibile che a Gesù importi così poco la violazione della Sua legge? Altri sono indifferenti alle pratiche di pietà, alla Chiesa, alla

preghiera, all'amore di Dio. Ti trovi anche tu fra questi?

È una spina di nera ingratitudine al Cuor di Gesù. Egli fondò col suo Sangue la Chiesa Cattolica dandocela come unica arca di salvezza... Che dolorosa spina veder gli uomini non curarsi di un dono tanto prezioso! Gesù disse che avrebbe chiesto conto anche di una sola parola oziosa; pianse sull'indifferenza di Giuda; fece dire, che un solo peccato basta per trasgredire tutta la legge; ci diede i più teneri attestati d'amore per riaverne amore... E dopo tutto ciò, vederli indifferenti... Che spina! L'ingratitudine opprime il cuore. Non essere ingrato con Gesù!

Consoliamo Gesù: Scuotendo l'indifferenza altrui: chi può, s'industri d'esercitare l'apostolato con i mezzi offerti dalla Chiesa; chi non può, supplisca col buon esempio. Ma lo faccia subito, che il tempo passa. Rimuovendo la nostra indifferenza, ravvivando la fede e frequentando i Sacramenti. Con l'Apostolato della preghiera.

I TIEPIDI

Dolore di Gesù per la tiepidezza. Davide, a nome di Dio, già scriveva che se un nemico lo avesse maledetto, l'avrebbe sopportato in pace; ma come una stiletta al cuore era per lui l'ingiuria dell'amico. Gesù disse a S. Margherita Maria Alacoque: "Nell'ingratitudine comune, ciò che mi riesce ancor più penoso, è il ricevere disprezzi, freddezze, irriverenze da cuori a me consacrati". E chi mai non è tiepido? Non sono anni e anni che addolori Gesù con la tua negligenza, freddezza, noncuranza, tiepidezza?

Minacce di Gesù contro i tiepidi. Geremia pronunzia maledizioni sui negligenti (XLVIII, 10); Gesù pianse sopra Gerusalemme e ne profetò la rovina, perché disprezzò una sua visita. Gesù che accoglie le Maddalene e ogni specie di peccatori, Egli

che cercava il ravvedimento dello stesso Giuda, fece dire che avrebbe rigettato da sé il tiepido... E noi non badiamo alla tiepidezza? E noi ci crediamo sicuri del Paradiso, solo perché non commettiamo peccati mortali?.. Temi la maledizione dei negligenti!...

Rimedi alla tiepidezza. Pensiamo seriamente alle cadute di Pietro e di cento altre colonne della Chiesa per una momentanea debolezza; la stessa causa può produrre gli stessi effetti! Esaminiamo il male che la tiepidezza già produsse in noi e quello che possiamo temere. Gesù a consolazione del suo Cuore afflitto, ci intima di svegliarci, di amarlo con tutto il cuore. Gli negherai tanto conforto? Sia oggi il principio d'una vita fervorosa.

(Canonico Agostino Berteu)

Sul portale web

www.sisinono.org

è possibile scaricare gratuitamente e per uso personale i numeri arretrati del nostro giornale in formato pdf.

A coloro che l'hanno richiesto

Per il 5XMILLE il codice è 95032810582.

Coordinate bancarie

Codice IBAN

It31 D076 0103 2000 0006 0226 008

Codice BIC/SWIFT

BPPIITRRXXX

CIN ABI CAB N. CONTO

D 07601 03200 000060226008

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46)

art.1.2.

DCB ROMA



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al

Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli, n. 78
(sulla destra di Via Appia Nuova al km. 37,500)
00049 Velletri

tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14

e-mail: sisinono@tiscali.it

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al « Centro »:

minimo € 5 annue (anche in francobolli)

Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali

Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a

sì sì no no

Aut. trib. Velletri n. 5 / 07 26 - 02 - 2007

Stampato in proprio